

OSSERVATORIO BANCARIO

FILANTROPIA E FISCALITÀ

Paolo Bernasconi*

I contribuenti più ricchi sono privilegiati, grazie alle deduzioni fiscali in favore delle organizzazioni filantropiche? Ecco una domanda che riaffiora costantemente quando si affronta il tema degli incentivi fiscali a favore della filantropia. Risposte fondate e ragionevoli vengono fornite dallo Studio no. 27 dell'OCSE intitolato appunto «Fiscalité et Philanthropie», che presenta in circa 160 pagine i risultati della ricerca condotta in numerosi Paesi, in collaborazione con il Centro di filantropia dell'Università di Ginevra. Un'ottima ricerca per ottime riforme.

Da tempo infatti si attende un manuale completo che sia a disposizione dei legislatori e dei governi della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni. Infatti, il capitolo finale elenca una serie di misure eterogenee, che vanno oltre l'esonero fiscale, compreso quello dell'IVA, parziale oppure totale, includendo i crediti d'imposta e il trattamento differenziato delle donazioni da parte di imprese e delle sponsorizzazioni. Ma gli incentivi fiscali non bastano più, essendo sempre più necessari incentivi anche di altra natura. Anche l'economia, banche comprese, è chiamata alla collaborazione, dal momento che anche in Svizzera prendono piede le forme miste di «profit for non profit», che vanno sino a comprendere la «venture philanthropy», ossia quella filantropia che si ispira a principi di selezione e di sviluppo delle imprese con un forte potenziale di crescita. D'altra parte, le misure di sostenibilità applicabili alle imprese economiche debbono essere rispettate anche nella filantropia.

Purtroppo, il legislatore federale è ancora ancorato ad un'unica struttura, la fondazione, mentre altri Paesi mettono a disposizione della filantropia strutture eterogenee e più adatte agli sviluppi contemporanei. Nel suo Rapporto, l'OCSE conclude anche a favore di incentivi fiscali non più soltanto nazionali, ma anche transfrontalieri,

per adattarsi alla dimensione delle principali sfide della nostra epoca: la povertà, l'ineguaglianza, la protezione dell'ambiente, le dittature dilaganti, la prevenzione dei conflitti, le migrazioni, la pandemia, la digitalizzazione nell'educazione, tutti settori in cui i parlamentari dovrebbero finalmente mostrare la loro capacità innovativa, a condizione che il loro partito politico non rimanga aggrappato soltanto alla conservazione del potere fino alle prossime elezioni. Basterebbe tenere maggiormente in conto almeno qualcuno dei temi prioritari lanciati dalla Confederazione, nel quadro del «Dialogo 2030 per lo sviluppo sostenibile». D'altra parte, però, nell'ambito dell'Agenda federale 2030, deve essere inserita anche la promozione del «Terzo Settore», sia mediante riforme strutturali, che mediante incentivi di natura finanziaria, ma non più soltanto fiscale.

* avvocato e professore

